



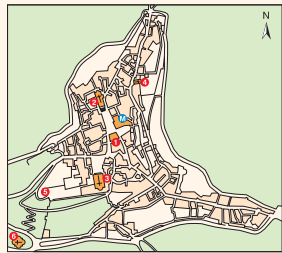
Agostino di Cristo e santi

stilstici di questo periodo sono Lanfranco e per le chiese del contado, ancora oggi e per le chiese del contado, ancora oggi rando esclusivamente per la città di Todì mise a frutto l'esperienza romana lavogaggerchi. Rientrato in patria Polinori della cerchia dei Carracci che dei caraderze naturaliste, sia dei pittori bolognesi. Tolina. Più significativo per la sua esprenza di pittore fu però un viaggio a Roma, da collocarsi intorno al 1615, dove la Depositione del Barocci realizzata nel 1617 per la parrocchiale di Fataa conservata oggi in pinacoteca e la copia nel 1608 per il palazzo comunale e la Madonna con il Bambino e santi dipinta richiamao infatti le prime opere note, periodo era il principale centro artistico della regione. A queste due occasioni si Angiolo Cesi, e a Perugia che in quel della ricca committenza del vescovo opera que lasciate dal Faenzone ai tempi città, dove poteva disporre delle numerose biamite una prima formazione nella sua bottega di Giuseppe del 1623 in San Ciu-Nacque a Todì nel 1586. Acquisi proba-

ma proveniente da San Silvestro, e la d'Avila del 1621, oggi in Santa Prassede Accursi, con tele, affreschi e stucchi reati. Intero apparato decorativo della cappella 1618 per la chiesa di San Fortunato. L'appartengono a questa fase sono e il Maria ferdi. La sua produzione migliore co, Domenichino, l'Orbetto, il Baglione



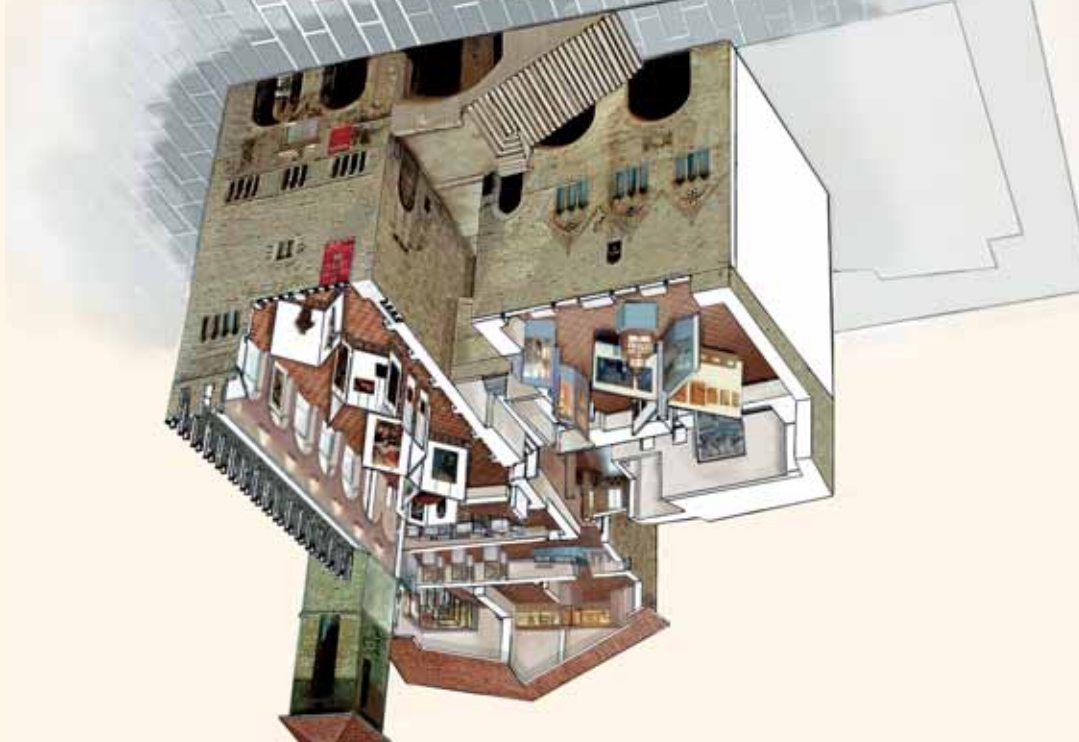
Madonna con il Bambino e santi



La città e il museo Nella centrale piazza del Popolo si trovano tutti gli edifici del potere laico e religioso: i palazzi del Capitano del Popolo, del Podestà, detto del Comune, e dei Priori, edificati tutti tra XIII e XIV secolo, e la cattedrale di Santa Maria Assunta, più volte rimaneggiata nel corso dei secoli. Da qui provengono cinque delle sei pale d'altare del Faenzone oggi in pinacoteca. Lo spazio rettangolare della piazza, cui fino al Cinquecento si accedeva da quattro porte angolari, ricalca quello del foro romano, le cui sostruzioni sono costituite da una serie di cisterne tuttora ben conservate. Furono scoperte e riattivate nel 1262, utilizzando inizialmente l'acqua raccolta dai condotti del palazzo del Podestà e della cattedrale, poi, dal 1290, quella dell'acquedotto che giungeva dalla vicina Rocca. Percorrendo via Mazzini, sulla destra del palazzo dei Priori, si giunge alla chiesa dedicata al patrono Fortunato, in cima ad una scenografica scalinata progettata



Chiesa di San Fortunato



Statua di san Filippo



Tempio della Consolazione

Il tempio della Consolazione venne eretto per festeggiare e celebrare la miracolosa immagine della Madonna con il Bambino e santa Caterina Bramante, con pianta a croce greca, cupola centrale e quattro absidi di cui una circolare e tre poligonali. Il frammento venne staccato dall'edicola che lo conteneva e nel 1617, a costruzione ultimata, collocata sull'altare maggiore, entro l'abside nord della Consolazione, dove si trova ancora oggi. La costruzione dell'edificio, iniziata nel 1508, si protrasse per circa un secolo e

Musei in Umbria

Museo civico - pinacoteca

TODI

REGIONE DELL'UMBRIA

Storia della città Todì, l'antica Tuder, sorge su un colle circondato dai torrenti Naia e Rio, affluenti del Tevere, che scorre pochi chilometri ad ovest della città. Fu uno dei centri più importanti dell'Umbria antica, la VI regione d'Italia nella divisione augustea della fine I secolo a.C., limitata ad ovest dal corso del Tevere ed estesa ad est fino all'Adriatico in un'area corrispondente alla parte settentrionale delle attuali Marche. Dall'inizio del VI secolo d.C. fu sede di un presidio prima gotico poi bizantino ma a causa della sua posizione di confine la titolarità bizantina non si affermò mai stabilmente. Nel 1202 fu istituita la carica del podestà e nel 1275 fu emanato il primo statuto della città. Il territorio del Comune si accrebbe gradualmente a spese dei centri confinanti nonostante le lotte intestine tra la famiglia guelfa degli Atti e quella ghibellina dei Chiaravalle. L'indipendenza comunale terminò all'inizio del Cinquecento con la riaffermazione del



Veduta della città

potere pontificio operata da papa Alessandro VI con il concorso militare del figlio Cesare Borgia, che a Todì annientò la fazione ghibellina. Da questo momento e per quasi un secolo la vita cittadina fu dominata dalla famiglia Cesi, i cui esponenti furono per quattro volte consecutivi vescovi della diocesi tuderte. Ad Angelo, vescovo dal 1566 al 1606, spetta il grandioso progetto di rinnovamento urbano, solo in parte attuato, con il quale si concluse il processo di costruzione della città. Condividendo le sorti di tante città dello Stato pontificio, a partire dal XVII secolo anche Todì venne relegata ad un ruolo marginale e la sua economia nei successivi due secoli si basò essenzialmente sull'agricoltura. Soltanto in epoca postunitaria, con l'amministrazione sabauda, si è registrata un'inversione di tendenza, i cui segnali sono stati l'incremento del settore manifatturiero, l'ammodernamento di quello agricolo e l'inaugurazione della ferrovia Todì-Umbertide nel 1915.



Veduta della piazza



Palazzi comunali del Capitano e del Podestà

Il Museo civico: la sede e la raccolta Il Museo civico di Todì è stato riordinato e riaperto al pubblico nel 1997. È ospitato all'ultimo piano dei palazzi del Podestà e del Capitano del Popolo. I due edifici, uniti da un cavalcavia seicentesco, sono il risultato di numerosi interventi compiuti nel corso dei secoli. Il più antico è quello del Podestà, detto del Comune, iniziato nel 1213 sul modello dei palazzi comunali dell'Italia settentrionale. La sua struttura originaria era costituita da un porticato al piano terreno e da una sala di riunione al primo piano; l'abitazione del podestà occupava alcuni ambienti adiacenti che vennero collegati al corpo principale nel 1228. Divenuto presto inadeguato alle esigenze rappresentative del Comune, già intorno alla metà di questo secolo il palazzo venne rialzato di un piano e l'ingresso spostato sul lato dove si trova attualmente. Il palazzo del Capitano del Popolo risale invece al 1293 e la sua costruzione si protrasse almeno fin oltre il 1301. Nel 1330 venne eretta la torre campanaria. Il museo comunale di Todì venne istituito nel 1871 e trovò inizial-

mente sede nella sala del Capitano, oggi sala dal Consiglio, nel palazzo del Capitano del Popolo. Il nucleo originario della raccolta è costituito dalle opere che nel Seicento arredavano la residenza dei Priori, cui si aggiunsero nel tempo donazioni e materiali provenienti da occasionali ritrovamenti. Il numero più cospicuo di oggetti pervennero, però, a seguito delle demanazioni dei beni degli enti religiosi operate dal neonato Stato italiano e comprende, oltre alla grande pala d'altare dello Spagna e a pochi altri dipinti su tavola, numerose tele seicentesche che documentano i diretti rapporti tra la cultura figurativa locale e Roma. In una sala è allestito il "Museo della Città" che comprende oggetti che illustrano le fasi salienti della storia tuderte. Le altre sale raccolgono materiale archeologico, una nutrita sezione numismatica, tessuti, paramenti liturgici e ceramiche, queste ultime ospitate in una sala completamente affrescata con storie della fondazione leggendaria di Todì; ai dipinti è infine dedicato il grande salone.



Museo civico, sala della Pinacoteca



1) Manifattura locale

Frammento di brocca a vetrina pesante, VIII secolo.

Ritrovato nel pozzo di piazza del Popolo, è l'unico esemplare del museo tuderte di una produzione assai rara, forse di derivazione bizantina, diffusa nel Lazio e in Umbria intorno all'VIII secolo. La decorazione è costituita da piccole sporgenze applicate sull'argilla ancora fresca.

3) Pietro "Teutonico"

Vetri dorati a oro graffito, secondo decennio del XIV secolo.

Provengono da San Fortunato. Nel più grande dei vetri è raffigurata la Madonna con il Bambino; negli altri, i simboli dei quattro evangelisti, due stemmi e alcuni santi tra cui è possibile identificare Caterina, Giacomo, Giovanni Battista, Cristoforo e Andrea. Potrebbero essere state parti di alcune tavolette votive realizzate da fra Pietro "Teutonico" e documentate da un inventario delle suppellettili del convento di San Fortunato del 1327.



5) Manifattura locale

Piatto con decorazione graffita, XV secolo.

Frammenti di tal genere, decorati con incisioni realizzate con una punta dura sulla pellicola chiara, furono ritrovati presso la porta di Santo Stefano, in occasione di scavi lungo le mura medievali. Si tratta perlopiù di scarti di fabbrica utilizzati nei primi anni del Quattrocento per favorire il drenaggio delle acque a ridosso delle mura cittadine, rese pericolanti da frane e smottamenti.



7) Manifattura fiorentina

Pianeta con colonne figurate, seconda metà del XV secolo.

Gli inventari antichi della chiesa di San Fortunato danno la misura della grande quantità di arredi liturgici e di paramenti sacri che vi si conservava. La quota superstita, esemplare di epoche e manifatture diverse, si trova attualmente nella raccolta di materiale tessile del museo comunale. La pianeta è realizzata in velluto di seta mentre le colonne, cioè le fasce anteriore e posteriore, sono in broccato. Vi è raffigurato un episodio di Annunciazione derivato da xilografie coeve, di frequente utilizzate come modelli per la decorazione dei tessuti.



2) Sculture dell'XI secolo

Lastra marmorea con Cristo tra i santi Fortunato e Cassiano.

Ritrovata nel 1994 in occasione dei restauri della zona absidale della chiesa di San Fortunato, è una delle rare testimonianze del precedente edificio sacro che sorgeva sulla sommità del colle, anch'esso dedicato al patrono Fortunato. Potrebbe trattarsi di un frammento di ciborio o di iconostasi. I due santi sono rappresentati con il pastorale vescovile mentre ricevono l'investitura da Cristo, rivolto verso San Fortunato con le tre dita della mano destra alzate e il calice eucaristico.



4) Manifattura locale

Tovaglia umbra, XIV secolo.

Proviene da San Fortunato. Purtroppo frammentaria, si distingue per l'altezza eccezionale di 100 centimetri, dimensione che presuppone una lavorazione di tre tessuti. La decorazione, come di consueto, è disposta su tre fasce lungo i lati corti. In quella centrale, tra due bande a scacchiera, è rappresentata una serie di figure femminili recanti una lucerna; nelle altre vi è una teoria di cavalieri affrontati ai lati di una fontana; conclude l'ornato una bordura con la scritta in caratteri gotici "amore-eroma" ripetuta per tutta l'altezza.



6) Bottega fiorentina

I santi Fortunato e Giacomo maggiore e I santi Nicola da Bari e Francesco d'Assisi, inizi del XV secolo.

Le due tavole dipinte, provenienti dal convento dei Minori Osservanti di San Giacomo, costituivano gli elementi laterali di un trittico che probabilmente conteneva al centro la raffigurazione della Madonna con il Bambino. Sebbene l'autore non sia noto, alcuni elementi stilistici permettono di ricondurre l'opera ad una bottega fiorentina dei primissimi anni del XV secolo o comunque ancora legata alla tradizione trecentesca. Una recente ipotesi propone di attribuirlo a Lippo d'Andrea.

8) Giovanni di Pietro detto lo Spagna

Incoronazione della Vergine, 1511.

L'opera fu commissionata nel 1507 dai Francescani del convento di Montesanto che, nell'atto di stipula con il pittore, indicarono anche con precisione il modello cui lo Spagna doveva attenersi: il dipinto di medesimo soggetto realizzato da Domenico Ghirlandaio nel 1486 per la chiesa di San Gerolamo a Narni. Nel 1522, sempre su committenza francescana, l'artista ne realizzò un'altra versione per la chiesa di San Martino a Trevi. La pala fu tolta dall'altare maggiore nel 1812 per effetto delle requisizioni napoleoniche e restituita alla chiesa del convento di Montesanto negli anni della Restaurazione, priva però della predella, oggi conservata al Louvre, e dei dipinti dei pilastri laterali, poi sostituiti da una copia ottocentesca.



10) Andrea Polinori

Madonna con il Bambino e i santi Michele Arcangelo, Giovanni Evangelista, Giovanni Battista, Andrea e Bonaventura, 1635.

Firmata e datata, proviene dalla cappella della famiglia Astancolle in San Fortunato, il cui stemma è dipinto in basso a destra. La produzione del pittore tuderte, che in quest'opera raggiunge uno dei risultati migliori, mostra come in provincia venisse lentamente assimilata e interpretata la lezione naturalista dei caravaggeschi romani conosciuti durante i soggiorni nella capitale e anche attraverso opere presenti nella stessa Todi.



12) Niccolò Ricciolini

Incoronazione della Vergine e i santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Chiara, Antonio di Padova e Francesco, metà del XVIII secolo.

Di provenienza sconosciuta, l'opera esprime compiutamente il gusto decorativo rococò del pittore romano Niccolò Ricciolini, secondo alcuni di origini tuderte. La presenza a Todi e nelle chiese del territorio di opere di artisti romani del XVII e XVIII secolo testimonia l'esistenza di una ricca committenza in stretto rapporto con gli ambienti della curia pontificia.



14) Vincenzo Giovannini

Veduta del Foro Romano, metà del XIX secolo.

Raffigura una veduta del Foro di Roma ripresa dal Campidoglio, con i ruderi del tempio della Concordia e di Saturno e, in secondo piano, l'arco di Settimio Severo, la cupola barocca della chiesa dei Santi Luca e Martina e il Campo Vaccino. Il pittore tuderte Vincenzo Giovannini si era recato a Roma a spese del Comune per perfezionarsi nella pittura e dalla capitale inviava dipinti come prova dei progressi ottenuti.



15) Eleuterio Branzani

Panorama di Todi con la porta Romana, 1913.

La città è ripresa da sud: in primo piano è la principale strada di accesso alla città e la porta Romana. Sono ben visibili gran parte della cerchia di mura medievali, il tempio della Consolazione sull'estrema sinistra e, sulla vetta del colle, la chiesa e il convento di San Fortunato. All'interno del fitto tessuto urbano emergono gli edifici comunali con le loro torri e, accanto, il campanile della cattedrale ancora raffigurato con la cuspide settecentesca demolita nel 1958.



9) Ferrau Fenzone detto il Faenzone

Conversione di san Paolo e i santi Luca Evangelista ed Egizio abate, 1597-99.

La tela fa parte di una serie realizzata per i sei altari della navata sinistra della cattedrale di Todi. L'insieme fu concepito come parte di un progetto unitario di rinnovamento decorativo del duomo voluto dal vescovo Angelo Cesi, importante personaggio della Controriforma cattolica, che affidò l'incarico al pittore tardomanierista faentino Ferrau Fenzone. Purtroppo gran parte degli affreschi, come pure l'allestimento di una delle due cappelle del transetto e di tutte le edicole degli altari, sono stati eliminati in seguito al parziale ripristino dell'aspetto medievale dell'edificio, condotto in più riprese a partire dalla metà del XIX secolo.



11) Giacinto Bocanera

Visione di san Francesco di Paola, 1712.

Firmata e datata, era in origine collocata in una cappella di San Fortunato. Il restauro del 1996 ha reso nuovamente leggibile l'iscrizione e possibile il riconoscimento dell'autore, altrimenti anonimo anche a causa del disinteresse della storiografia ottocentesca per l'arte tardobarocca. L'opera appartiene ad un periodo successivo all'apprendistato compiuto a Roma presso il pittore Giacinto Brandi e ad alcune opere umbre non ancora pienamente mature.



13) Silvestro Valeri

Madonna con il Bambino, 1862.

Nel museo si conserva un piccolo ma significativo gruppo di dipinti ottocenteschi di scuola purista, cioè di quella corrente artistica che considerava come modelli da studiare e da imitare i grandi maestri della pittura italiana del primo Cinquecento, in particolare Perugino e Raffaello. Il Valeri, insegnante di pittura all'Accademia di Belle Arti di Perugia, fu intorno alla metà del XIX secolo il caposcuola di questa corrente; e particolarmente a Todi, dove risiedette per lungo tempo.

Publicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna

Supervisione scientifica:
Filippo Coarelli, Corrado Vivanti
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Testo: Giovanni Luca Delogu
Fotografie: Sante Castignani, Alessio Giorgetti
Assemetrica: Stefania Caprini
Punta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini

Realizzato con il contributo
dell'Unione Europea